

Segni e Comprensione XXXVII, n. 105/2023 e-ISSN: 1828-5368

SUL CUORE. L'ANALISI DELL'AFFETTIVITÀ UMANA E
DIVINA DI DIETRICH VON HILDEBRAND
ANNA MARIA PEZZELLA*

Abstract: This paper examines D. von Hildebrand's view of the heart, as well as *The Heart*, published in 1965. It shows how the heart, without any pompous and sentimental vision, is the center of an intense affective activity, as important as the intellectual, for the lived knowledge of the values and goods that structure reality. It starts from the mystery of the Sacred Heart of Jesus, the noblest sign of human nature, to reach the tender affectivity, which implies knowing how to grasp the objective situation, and understand if there are authentic reasons for a particular behavior. To reach it, it is necessary to cross the Sacred Heart of Jesus where there is knowledge and wisdom.

Keywords: Heart, affectivity, values, passions, Sacred Heart of Jesus

A mo' di introduzione

Gli affetti, le emozioni, i sentimenti sono aspetti fondamentali della vita di una persona. Ne sono la linfa. Gli affetti ci interpellano, le emozioni fanno vibrare il nostro corpo, i sentimenti riempiono il nostro essere. Eppure, la tradizione occidentale ha riservato a essi un ruolo di second'ordine, lasciando quello preminente al momento razionale, alla formazione intellettiva.

Si è trascurato che l'essere umano sia sempre affetto da qualcosa: dalle sollecitazioni esteriori, provenienti dagli oggetti in maniera più o meno consapevole; dalle relazioni con le altre persone, con cui si interagisce e da cui ci si sente attratti o respinti. E si è sottovalutato il fatto che tutto questo produce emozioni, sentimenti, affetti che non rimangono relegati all'ambito in cui si sono generati ma si propagano in tutti gli strati della persona. E ciò perché l'essere umano non è composto a compartimenti stagno ma è un'unità complessa in cui ciò che accade in una sfera ha ricadute sulle altre.

* Docente di Filosofia dell'educazione e di Istituzioni di pedagogia Pontificia Università Lateranense Roma.

Se si guarda il mare dalla finestra in una giornata di sole, tale scena, la cui possibilità è dovuta alla vista, produce un senso di benessere che attraversa tutto il corpo e che rinnova la forza vitale, consentendo di affrontare con leggerezza, e in modo risolutivo, gli impegni della giornata.

Oggi, si guarda con sempre maggiore interesse all'affettività, come elemento fondamentale della persona umana. Ed è proprio tale ambito che D. von Hildebrand, anticipando di molto i tempi, esamina ne *Il cuore*, pubblicato per la prima volta in inglese nel 1965 con il titolo *The Heart*, e curato e tradotto in italiano da M. Schiavi e D. Bondi, in cui viene preso in esame e analizzato fenomenologicamente la “sede” per eccellenza dell'affettività.

Per un'analisi fenomenologica dell'affettività: il cuore

D. von Hildebrand, in periodi non sospetti, sostiene l'importanza dell'affettività che, dal suo punto di vista «svolge un ruolo specifico nella costituzione della persona, come un intimo mondo misterioso, ed è legata in maniera indissolubile alla dimensione più esistenziale della persona e del Sé». Infatti, continua, «Se si guarda al significato completamente nuovo dell'individualità nella persona, e se si paragona questa individualità a quella dell'animale, di una pianta, o di qualche sostanza inanimata, è impossibile non comprendere il ruolo specifico e significativo rivestito dall'affettività»⁵³.

Il fenomenologo propone una riflessione sull'affettività a partire da un argomento che non ci si aspetterebbe, vale a dire dal Cuore di Gesù, che, dal suo punto di vista, è segno più nobile della natura umana, perché «avere un cuore capace di amore, un cuore che può conoscere ansia e tristezza, che può essere ferito e commosso, è la caratteristica maggiormente specifica della persona umana. Il cuore è il centro più delicato, intimo e segreto dell'essere umano, ed è nel cuore di Gesù che dimora la pienezza divina»⁵⁴. Hildebrand muove dalla visione di suor Maria Droste zu Vischering che fa richiesta al papa di consacrare tutto il mondo al Sacro cuore di Gesù, concessione che fu accolta da Leone XIII, nel 1899. Un'analisi adeguata del cuore, per il filosofo, avrebbe salvato anche da una cattiva interpretazione del Cuore di Gesù, un culto troppo spesso lasciato alla devozione popolare e che, in quanto tale,

⁵³ D. von Hildebrand, *Il cuore. Un'analisi dell'affettività umana e divina*, cura e traduzione di M. Schiavi e D. Bondi, pref. di P. Premoli De Marchi, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2022, p. 66.

⁵⁴ Ivi, p. 5.

secondo J. Newman, è *in qualche modo corrotta*. Per tale motivo molte delle immagini devozionali risentono di un eccessivo sentimentalismo che priva il Sacro Cuore di Gesù di ogni mistero soprannaturale.

L'affidarsi al mistero del Sacro Cuore di Gesù è per Hildebrand un antidoto contro l'antipersonalismo e il neutralismo del cuore. In un momento in cui si verifica un radicale attacco alla dignità umana, il Sacro Cuore irradia la luce della carità divina. Tale adorazione non è un qualcosa di astratto, ma una realtà. Infatti, Hildebrand, nella sua indagine fenomenologica, muove da un dato di fatto: dal cuore fisico di Cristo ferito dalla lancia del soldato.

Il cuore è la sede dell'affettività, una realtà determinante dell'essere umano che non può assolutamente essere ritenuta secondaria rispetto all'intelletto o alla volontà. Il filosofo sottolinea che da sempre la sfera affettiva, il cuore sia stato trascurato rispetto alla volontà e all'intelletto, per cui ci si è trovati di fronte a «un drastico esempio del pericolo dell'astrattismo, che consiste nel costruire teorie sulla realtà senza consultare la realtà»⁵⁵. Al cuore sul piano filosofico non è mai stato attribuito alcuno spessore e, anche quando è stato esaminato, rileva l'autore, non gli è stato assegnato lo stesso peso della volontà e dell'intelletto. Ricorda che Platone lo esclude dal campo dello spirito. Infatti, pur avendo parlato nel *Fedro* dell'amore e di come «questa specie di delirio è la più grande fortuna concessa dagli dèi»⁵⁶, quando poi deve classificarla come capacità umana non le dà lo stesso ruolo che invece attribuisce all'intelletto. La stessa situazione si verifica con Aristotele il quale, sebbene nell'*Etica Nicomachea* affermi che «l'uomo buono non solo vuole il bene, ma anche ne gioisce», non dà al cuore nessuna importanza per quanto esso sia la sede che consente di sentire la gioia. Infatti, pur dando un gran rilievo alla felicità come bene supremo, continua a considerarla come una felicità pensata e non sentita ed esperita da un cuore di carne. Le prime intuizioni sul cuore e sull'affettività sono presenti in Agostino e precisamente nelle *Confessioni*. Eppure, anche il vescovo di Ippona, quando parla del riflesso della Trinità nell'anima umana non cita il cuore bensì la volontà, l'intelletto e la memoria. Hildebrand ritiene che il filosofo pur non riuscendo a dare al cuore lo stesso valore che il mondo greco ellenistico aveva attribuito alla volontà e all'intelletto non accetta mai fino in fondo la concezione greca di totale negazione del cuore come realtà spirituale e non lo colloca nella sfera irrazionale. Dal suo punto di vista, Hildebrand, invece, pur attribuendo alla natura un peso importante nell'essere umano non sottovaluta l'attività

⁵⁵ Ivi, p. 13.

⁵⁶ Platone, *Fedro* 245, *Opere*, vol. I, Laterza, Bari 1967, p.751.

intenzionale, *il centro spirituale libero*, che è in grado di gestire la natura. Inoltre, è anche convinto che, come la sfera affettiva, anche l'intelletto sia esposto a perversioni, perché ha prodotto nei secoli tante false teorie, rivelatesi spesso molto più disastrose di un sentimento non autentico.

La sensibilità nei confronti dell'affettività gli deriva dalla sua formazione fenomenologica. Infatti, i fenomenologi, in primis Husserl, hanno dato grande importanza a tutti gli aspetti dell'essere umano: ai vissuti del sentire, a quelli corporei, psichici e spirituali. Non hanno trascurato alcun elemento della persona, formata da una molteplicità di dimensioni che costituiscono un tutt'uno inscindibile. Ognuna di esse si integra con tutte le altre, senza alcuna separazione di sorta; ognuna ha il suo ruolo e il suo peso nella persona, determinandone l'agire, le scelte e dunque la vita. Tra queste l'affettività gioca un ruolo di spicco.

La personalità – scrive E. Husserl – è dipendente da una *base oscura* di inclinazioni caratteriologiche, di disposizioni originarie e nascoste e, d'altra parte, dalla natura. [...] la vita dello spirito è attraversata dalla “cieca” attività delle associazioni, delle pulsioni, dei sentimenti in quanto stimoli e fattori di determinazioni delle pulsioni, delle tendenze che emergono al buio, ecc., e che determinano l'ulteriore corso della coscienza secondo regole “cieche”⁵⁷.

Se da un lato, però esiste una base già data per l'io, con cui l'io è in costante rapporto e da cui viene trascinato, dall'altro esistono anche atti compiuti dall'io stesso. L'io è persona, è spirito, è l'io degli atti consapevoli e anche delle prese di posizione che vengono attraversate dalla psichicità. «l'io delle prese di posizione -scrive- è dipendente dalla sua base, nella misura in cui io, per essere motivato a certe prese di posizione, devo avere appunto i vissuti motivanti, e questi vissuti stanno in un contesto associativo e sotto le regole delle disposizioni associative»⁵⁸.

Affettività discreditata.

Il problema del discredito dell'affettività nasce per Hildebrand dal fatto che si separa la risposta affettiva dall'oggetto che ne è il motivo. Non si possono considerare i sentimenti, quali gioia, tristezza come se avessero un significato

⁵⁷ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una fenomenologia fenomenologica*, vol. II. tr. it. di E. Filippini, rev. di F. Costa, Giulio Einaudi Editore, Torino 1965 e 2002, p. 276.

⁵⁸ Ivi, p. 279.

sé stante, a prescindendo dal loro oggetto. Non si può scindere la risposta affettiva dal motivo che l'ha generata. Quando ciò accade si va a

distruggere la sostanza, la dignità e la serietà delle risposte affettive, in quanto esse esigono legittimamente un altro ruolo e un altro livello nella persona, e in quanto sono essenzialmente "intenzionali". Ciò che dovrebbe essere una risposta affettiva, se separata dall'oggetto, diventa qualcosa di vuoto, di privo di senso, un sentimento fluttuante, un'emozione ondivaga irrazionale e incontrollabile⁵⁹.

La risposta affettiva è quindi una risposta a qualcosa. Si piange, ci si rallegra perché c'è un motivo, che può essere più o meno consapevole. Husserl chiama ciò motivazione che è la legge della vita spirituale.

L'unità della motivazione – scrive nelle *Idee* - è un nesso fondato negli stessi atti, e quando formuliamo un *perché*, domandiamo il motivo di un certo comportamento personale, vogliamo semplicemente conoscere questo nesso. [...] So che è fuggito un leone, so che il leone è un animale feroce, e *perciò* ho paura di uscire per strada. Il servitore incontra il suo padrone e lo saluta con deferenza. Annotiamo sul nostro taccuino ciò che dobbiamo fare domani: la coscienza di un proposito, connessa con la consapevolezza della nostra tendenza alla dimenticanza, motiva la nostra annotazione. In tutti questi esempi è contenuto il *perché della motivazione*⁶⁰.

Se non si va alla ricerca del motivo che causa uno stato affettivo, allora, secondo Hildebrand, ci si trova a dover valutare un sentimento come irrazionale in quanto non presenta nulla di chiaro e distinto. Ciò si verifica anche quando gli atteggiamenti religiosi vengono staccati da loro oggetto, quando cioè non li si connette all'esistenza di Dio che viene considerata come postulato «per godere dei sentimenti religiosi o un mito indispensabile per i bisogni dell'uomo religioso, pertanto [...] le risposte religiose vengono svuotate del loro significato e private di sostanza»⁶¹.

I motivi possono essere anche nascosti, non consapevoli, ma comunque producono degli effetti per cui non vanno trascurati.

⁵⁹ Ivi, p. 23.

⁶⁰ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, cit., pp.232-233.

⁶¹ D. von Hildebrand, *Il cuore. Un'analisi dell'affettività umana e divina*, cit., p. 24.

L'autore nelle sue indagini descrive gli stati affettivi che hanno portato al discredito dell'affettività: il falso pathos che gode della propria indignazione e del proprio entusiasmo; la totale concentrazione su sé stessi; l'introversione, l'uomo sentimentale, oppure l'orgia di costrizione di certe sette religiose tipica forma di sentimento non genuino o il tipo isterico inteso come persona prigioniera di un'eccitabilità egocentrica. La descrizione puntuale di tali tipi è necessaria per evitare di confondere l'essere commossi con il sentimentalismo perché la disponibilità a lasciarsi commuovere è legata a una piena e profonda percezione dei valori. Per esaminare la sfera affettiva, il fenomenologo ha necessità di sgombrare i sentimenti da tutte le ambiguità e da tutti gli equivoci che li accompagnano per riconoscere che nell'essere umano esiste una triade di centri spirituali: «intelletto, volontà e cuore – che sono ordinati a cooperare e a fecondarsi l'un l'altro»⁶².

Passioni, affettività tenera e valori

Un compito “educativo” della vita spirituale, e dunque la triade: intelletto, volontà, cuore, è per Hildebrand quello di liberare la persona dal ritmo dei sentimenti psichici che potrebbero soggiogarla.

Ovviamente non tutti i sentimenti psichici sono negativi, così come non sempre è possibile liberarsi volontariamente dal corpo: il senso di benessere che si prova per la notizia della guarigione di un amico è una risposta giustificata e positiva; alcuni stati depressivi, legati ad aspetti fisiologici, come la menopausa, non possono essere controllati dalla volontà, ma è necessario un supporto medico. A queste situazioni si affiancano i sentimenti psichici non intenzionali che scaturiscono dalle passioni.

«Parlando di passioni – scrive von Hildebrand- ci riferiamo non solo allo stato di intensità e violenza in cui la nostra ragione è offuscata e la nostra volontà sopraffatta da un sentimento intenso, ma anche all'asservimento abituale rispetto a certi impulsi violenti, ad esempio quando un essere umano è divorato dalla sua ambizione o del suo *ressentiment* o dalla sua cupidigia»⁶³ e continua «Il senso più autentico della passione si riferisce a sentimenti come l'ambizione, la cupidigia, la libidine, l'avarizia, l'odio, l'invidia; sentimenti che hanno già in sé carattere oscuro, violento, antirazionale, anche se non hanno raggiunto ancora lo stato passionale o non hanno ancora assunto un dominio abituale sulla persona»⁶⁴.

⁶² Ivi, p. 39.

⁶³ Ivi, p. 57.

⁶⁴ Ivi, p. 58.

Le passioni possono anche asservire la razionalità. Infatti, una persona che ne è divorata può comandare coscientemente la sua volontà. Anche l'intelletto può subire lo stesso destino e quando ciò accade esso può divenire arrogante e pensare che nulla possa sfuggire alla sua comprensione.

Ma si possono dominare le passioni? Per il fenomenologo la risposta affettiva si libera dalle passioni nel momento in cui il centro spirituale aderisce liberamente ai valori. Nella risposta affettiva al valore c'è sempre la cooperazione del centro spirituale libero. «La risposta affettiva al valore – scrive – rappresenta l'antitesi più radicale a qualsiasi manifestazione meramente immanente della nostra natura, quale invece si ritrova in tutti gli impulsi e gli appetiti. A questa trascendenza si accompagna l'intelligibilità propria»⁶⁵.

Un antidoto alle passioni è per Hildebrand l'affettività tenera che, pur manifestandosi «in tutte le categorie dell'amore [...] È il tipo di affettività che si mostra nella nobile arrendevolezza e che coinvolge il cuore»⁶⁶.

È quell'affettività che implica una validità oggettiva. L'essere umano autenticamente affettivo è colui che sa cogliere la situazione oggettiva, sa rendersi conto se ci siano motivi o meno per rallegrarsi o per rattristarsi. L'essere umano autenticamente affettivo è attento al bene, che costituisce la fonte della sua esperienza affettiva. Essa, infatti, è tanto più autentica quanto più implica la convinzione della sua validità oggettiva.

«Ciò che ha la precedenza non è la domanda “Ci sentiamo felici?”», quanto piuttosto «la situazione oggettiva è veramente tale che abbiamo ragione di essere felici?»⁶⁷.

La percezione del valore è il presupposto indispensabile affinché i raggi dei valori possano penetrare nell'anima e fecondare la mente. Tale visione avvicina Hildebrand a E. Stein, che si pone la stessa questione e cioè quanto al meglio per una persona corrisponda anche il meglio oggettivo.

Questo è il punto fondamentale di ogni etica, e a ciò Edith Stein risponde che il meglio per una persona è ciò che «giova al suo essere o che almeno non ne costituisce una minaccia o il meglio in assoluto, ossia ciò che assume suprema posizione nel rango dell'essere, senza cioè considerare il suo

⁶⁵ Ivi, p. 63.

⁶⁶ Ivi, p. 69.

⁶⁷ Ivi, p. 74.

significato per la persona che sceglie e per il quale essa è eventualmente pronta a sacrificare qualcosa del suo essere con la sua decisione»⁶⁸.

Questa seconda possibilità, che sembrerebbe avvicinarla a una posizione in qualche modo kantiana, viene smussata con una aggiunta in cui la filosofa specifica: «La persona, però, presa la cosa oggettivamente e assolutamente, attraverso la decisione per ciò che è oggettivamente il meglio, ci guadagnerà sempre grazie al valore oggettivo di tale decisione, poiché una tale decisione rappresenta per sé stessa un accrescimento dell'essere»⁶⁹.

Il sentire i valori non appartiene unicamente all'ambito morale perché la persona, in quanto composta da corpo, anima, psiche e spirito, non si contraddistingue unicamente per l'aspetto morale. Per tale motivo, secondo E. Stein «Non si tratta soltanto della morale della persona, ovvero la sensibilità per i valori morali e il condizionamento da essi determinato, bensì della ricettività nei confronti dei valori, delle molte capacità che sono presupposte dal fatto di percepire i valori di qualità diversa»⁷⁰.

Anche Husserl nelle *Idee II* affermava:

la valutazione generale-originale del valore o, in termini generali, che qualunque *coscienza come tale, che costituisca originariamente un oggetto di valore*, implica necessariamente una *componente* che rientra nella *sfera dell'emozionalità*. La costituzione più originaria del valore si realizza nell'ambito emotivo, è quella dedizione preteoretica e fruitiva [...] del soggetto egologico che sente una dedizione per la quale già decenni fa, in certe mie lezioni, avevo proposto l'espressione *percezione del valore*⁷¹.

Il valore va percepito, sentito da un cuore profondo. Eppure, il cuore può presentare una serie di problematiche.

Esiste per von Hildebrand una ipertrofia e un'atrofia del cuore. La prima è il considerare l'affettività così intensa da squilibrare il rapporto tra cuore, volontà e intelletto, mentre con la seconda si verifica un'affettività paralizzata dall'intelletto e dalla volontà che non permette di capire quanto «la ricchezza e la pienezza di un essere umano dipendono largamente dal

⁶⁸ E. Stein, *Potenza e atto*, tr. it. di A. Caputo, pref. di A. Ales Bello, Città Nuova Editrice, Roma 2003, p. 217.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, tr. it. di A.M. Pezzella, pres. Di A. Ales Bello, Città Nuova editrice, Roma 1996, p. 245.

⁷¹ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, cit., p.14.

potenziale della sua affettività e soprattutto dalla qualità della sua vita affettiva»⁷². Tale visione si connette a una concezione antropologica che vede presenti nell'essere umano due livelli, uno più superficiale in cui risiedono i sentimenti di grado inferiore, come i semplici stati affettivi, sia fisici, come la stanchezza, che psichici, come il buon umore o la depressione.

Questo è il livello delle passioni in senso stretto, non motivate dai valori. Poi c'è un livello della sfera affettiva più elevato ed è quello che sta al di sopra degli atti volitivi, vale a dire quella della voce del cuore che il fenomenologo non identifica con il subconscio ma con «una profondità misteriosa, che noi non possediamo nel modo in cui “possediamo” le azioni o gli atti che sono immediatamente in nostro potere»⁷³.

Infatti, non tutto quello che è presente nell'essere umano si può controllare con la volontà; in lui si danno profondità misteriose che non sono generate dagli sforzi umani.

E queste profondità sono il luogo in cui Dio si dona agli uomini. «Questi moti affettivi del livello più alto, dunque, sono veri doni – doni naturali di Dio che l'essere umano non può darsi da sé. Provenendo in qualche modo dal profondo della sua persona, sono in maniera peculiare voci del suo vero sé, del suo pieno essere personale»⁷⁴.

Conclusioni

Il cuore per Hildebrand è il vero sé; esso è la parte più intima, il nucleo della persona, per cui ha un valore maggiore rispetto all'intelletto e alla volontà. È proprio nel cuore che si trova la libertà cooperativa, la libertà umana in grado di cooperare autonomamente con i doni provenienti dall'alto. Anche su questo aspetto il rapporto tra Hildebrand e Stein è molto stretto, infatti anche per la fenomenologa è necessario cooperare con Dio per raggiungere la salvezza. E sicuramente sarebbe stata anche d'accordo con Hildebrand nel ritenere che il significato più alto della libertà cooperativa sia contenuta nelle parole di Maria: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*.

L'ultima parte del testo è dedicata al cuore di Gesù, all'affettività del Dio uomo, che presenta un cuore infinitamente caritatevole e misericordioso che è un vero scandalo per coloro che soppesano tutto, «per chi venera la

⁷² Ivi, p. 88.

⁷³ Ivi, p. 104.

⁷⁴ *Ibidem*.

misura, è una spada che divide lo spirito dall'anima, per il nostro semplice approccio naturale»⁷⁵. Per poter rendere il cuore umano più sensibile e ardente è necessario conformarlo a quello divino. La perfezione la raggiunge quando si dona totalmente all'altro, al prossimo. La trasformazione in Cristo dona all'essere umano noi stessi una nuova libertà, in quanto libera da qualsiasi impedimento nello slancio amoroso verso l'altro. Tale incontro va continuamente rinnovato, affinché il nostro cuore sia arricchito attraverso i raggi del Sacro cuore di Gesù.

Il testo di von Hildebrand, in conclusione, offre una molteplicità di spunti di riflessione, non solo sull'affettività, ma sull'essere umano in generale e anche sul modo di considerare l'affettività di Dio. Inoltre, risponde al rischio serio dell'ipertrofia dell'affettività, senza per questo cadere in un arido intellettualismo o in quella che lui definisce un'atrofia del cuore. Ciò è possibile facendo leva sull'affettività tenera che, in quanto consapevole, è lucida e sincera. Ma per raggiungerla è necessario educarsi, crescere, e ciò è possibile solo passando attraverso il Sacro Cuore di Gesù in cui «risplendono tutti i tesori della conoscenza e della saggezza»⁷⁶.

⁷⁵ Ivi, p. 134.

⁷⁶ Ivi, p. 155.